

**- ESERCIZI SPIRITUALI -**  
**DEL PRADO**

**Animatore:**

**P. Sergio Braga**

**del Consiglio internazionale**



**Tema:**

**CONTEMPLANDO**  
**IL VOLTO DEI POVERI**

**21-26 novembre 2021**

**a Villa San Carlo di Costabissara (VI)**



# INTRODUZIONE

## LA GIOIA DI RITROVARCI

Dopo 2 anni di pandemia, con tutte le attenzioni che ancora dobbiamo avere, proviamo una grande gioia nel ritrovarci insieme, per coltivare i nostri legami di fraternità, per condividere le nostre preoccupazioni e anche le nostre speranze. Ci sentiamo incoraggiati dalla contemplazione del volto di Cristo povero che ci invia ai poveri, specialmente a quelli che ci sono vicini, nelle nostre parrocchie, ma lontani dalla vita ecclesiale, come li ha sentiti Padre Chevrier, il giovane vicario della Parrocchia di S. André.

Sicuramente abbiamo avuto occasione, attraverso i mezzi di comunicazione, di condividere l'esperienza dell'isolamento che abbiamo dovuto vivere. Questo tempo è diventato per noi un Kairos, tempo di grazia, benché segnati dalla sofferenza e dal dolore vissuti in tutto il pianeta. Abbiamo visto tanti gesti di amore e di solidarietà che facevano nascere nei nostri cuori la speranza di un mondo nuovo.

## REALTÀ CHE CI SFIDA

Nell'attuale contesto mondiale e nelle realtà locali abbiamo visto sorgere nuove forme di povertà. Ci sorprendono i nuovi volti scoraggiati, risultato di un sistema mondiale incapace di dar risposte alle grandi sfide che vive l'umanità del nostro tempo.

Sono molte le vittime cadute ai bordi della strada, in attesa di un samaritano che le aiuti a rialzarsi, che curi le loro ferite, che le incoraggi nella fede e nella speranza di una vita in pienezza. Assumere l'atteggiamento di Gesù, il buon Samaritano dell'umanità, è la nostra vocazione e la nostra missione.

Qui, in questi giorni, propongo a tutti la contemplazione del volto di Cristo e dei poveri, specialmente delle nostre comunità, intorno a noi, per offrire loro l'annuncio del Vangelo. È Cristo, lui stesso, che garantisce a loro questo diritto. "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto

messaggio (Lc.4,18). L'annuncio del Vangelo è un diritto dei poveri e portare loro la Buona Novella di Cristo è nostro dovere.

## **IL SENSO DI QUESTI ESERCIZI**

Possiamo interrogarci sul senso che hanno questi esercizi, dopo tanti che abbiamo già vissuti.

Allora: a che fine questi esercizi?

S. Ignazio di Loyola ci viene in aiuto per rispondere a questa domanda. La vita umana ha continuamente bisogno di riforme, visto che con il passar del tempo facilmente si deforma e perde la direzione che inizialmente le era stata data. Il Ritiro ci pone in una dinamica permanente di conversione.

Il Ritiro, o meglio, gli Esercizi Spirituali, servono per discernere le decisioni grandi e fondamentali della nostra vita e quindi mantenerci fedeli alla vocazione e missione alla quale siamo stati chiamati.

1. *Deformata – Reformare. La nostra vita si deforma inevitabilmente, e ha bisogno continuamente di essere riformata. Chi non conosce l'adagio: "Ecclesia semper reformanda"?*
2. *Reformata – Conformare. Ogni riforma della nostra vita deve essere fatta secondo la volontà di Dio. E questa volontà non corrisponde ad un'idea, ma ad una persona: Nostro Signore Gesù Cristo.*
3. *Conformata – Confermare. È necessario confermare sempre lungo la vita quanto abbiamo conformato in noi alla vita del maestro.*
4. *Confermata – Transformare. Il male nasce spontaneamente nella nostra vita, e deve essere combattuto senza tregua. Così dobbiamo cooperare con la grazia di Dio che ha il potere di avviarci sempre alla pratica del bene.*

## **IN COMUNIONE CON LA PROGRAMMAZIONE GENERALE.**

Il tema di questi Esercizi ci invita ad entrare nella programmazione, frutto della nostra Assemblea 2019 che ebbe per titolo: *"Un desiderio sincero di farci Santi per Santificare gli altri"*.

Ascoltando l'appello della Chiesa nella "Gaudete et Exultate" di Papa Francesco, la nostra programmazione ha come sfondo la santità nel nostro ministero. Questa chiamata è molto presente nella vita e negli scritti del Pe. Chevrier. In molte occasioni lui rinnova questo appello, ad esempio: *"Cerchiamo di diventare santi: è lì l'essenziale! Acquistiamo la scienza necessaria; e poi lavoreremo su ciò che è piccolo, se non possiamo su ciò che è grande; ci sono sempre dei poveri, degli ignoranti da istruire ed edificare. (lettera 65 a Jean Claude Jaricot)*

Per Pe. Chevrier la santità è essenziale al prete per la evangelizzazione dei poveri, giacché "Il prete è un altro Cristo!"

In questi giorni di contemplazione e di preghiera che passeremo qui supplichiamo lo Spirito Santo, il "padre dei poveri" che ci configuri al volto di Cristo povero e ci renda capaci di annunciare il Vangelo alle nuove forme di povertà che si manifestano nei volti concreti di questo momento storico, come ci ha incoraggiato Papa Giovanni Paolo II: *"Dobbiamo prendere l'iniziativa e andare incontro ai lontani. Ma senza dimenticarci che andiamo in nome di Cristo e della Chiesa. L'obbedienza dell'inviato è la condizione per la sua fecondità apostolica. Una vita donata ai poveri non è facile. Per lasciarci condurre dallo Spirito di Dio in mezzo alle tensioni e alle ambiguità dell'esistenza, è necessario frequentare assiduamente la Parola di Dio e rimanere in comunione con i vescovi e col papa"* (Papa Giovanni Paolo II nella Cappella del Prado, 7 ottobre 1986).

La proposta di mettere a tema il volto dei poveri vuole aiutarci concretamente a pensare persone e realtà alle quali dobbiamo rivelare il volto di Cristo, vicino, solidale, identificato in loro.

Il volto è la manifestazione più profonda del mistero di una persona. Il volto riassume la totalità del suo essere e manifesta la sua dignità.

Il volto umano conferma il desiderio del Padre Creatore che disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza... Dio ha creato l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo ha creato" (Gn.1, 26-27) In ogni volto umano sono impressi i lineamenti del Dio di tutta la creazione, come segno incancellabile del suo amore e della sua tenerezza.

Nel volto umano c'è il sacramento dell'autore della vita e l'espressione visibile della sua gratuità, del suo amore, che non ci ha richiesto anticipatamente nessun merito. Come disse Mons. Alberto Navarro: *"la creazione stava per nascere, e il Signore si è ricordato di me; non esisteva ancora cielo e terra e il mare non aveva ancora fissato i suoi confini; e ancor*

*prima delle fonti, delle nubi, dei campi, della luce e dei fiori, Dio pensava in me con amore". (Carlos Alberto Navarro)*

La realtà umana segnata dalle diversità, dalle gioie e dalle tristezze, dalle frustrazioni e dalle speranze mostra il paradosso del volto umano, segnato dal peccato.

Ma neanche il peccato ha potuto cancellare i lineamenti di Dio nel volto umano; al contrario, i segni del dolore e della sofferenza impressi nella realtà umana, ci interpellano e ci invitano alla solidarietà, alla vicinanza, all'identificazione. Nessuno è più lo stesso, sia per l'indifferenza, sia per l'empatia davanti alla manifestazione del volto umano.

Posti di fronte all'interpellanza di un volto umano segnato dal dolore e dalla sofferenza, si definisce la nostra identità e quella di chi frequentiamo. L'indifferenza di fronte alla sofferenza umana, non solo aumenta e prolunga il dolore di chi soffre, ma deforma pure il volto dell'indifferente, rendendolo indigente di bene.

Entriamo con semplicità di cuore e docilità allo Spirito Santo in questo tempo di grazia.

22/11 – Lunedì mattina

## **CONTEMPLAZIONE DEL VOLTO DI CRISTO NELLA SUA INCARNAZIONE**

“E (Maria) diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era per essi posto nell’albergo” (Lc.2,7)

È stato contemplando il volto incarnato di Cristo, nella notte di Natale del 1856, che il P. Antonio Chevrier ha deciso risolutamente di orientare la sua vita ed il suo ministero vicino ai poveri e in loro favore.

Nelle testimonianze di Suor Veronica e di Giovanni Maria Laffay, essi lo affermano con queste parole: “È a Santo André, diceva P. Chevrier, che è nato il Prado. È stato meditando nella notte di Natale sulla povertà di nostro Signore e sul suo abbassamento tra gli uomini, che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile... E’ stato il mistero dell’Incarnazione che mi ha convertito... Mi dicevo: Il Figlio di Dio è disceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. E tuttavia, che cosa vediamo? Quanti peccatori nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi. Allora mi sono deciso a seguire Nostro Signor Gesù Cristo più da vicino, per rendermi più idoneo a lavorare efficacemente per la salvezza delle anime. E il mio desiderio è che anche voi seguiate così Nostro Signore da vicino”.

Noi siamo eredi di questa grazia che Dio ha concesso alla sua Chiesa, per mezzo del beato P. Chevrier, in vista dell’evangelizzazione dei poveri; grazia che ci rende capaci di incontrarli nelle nostre periferie, sia geografiche che esistenziali, come i primi destinatari del servizio della nostra carità pastorale.

Riconosciamo che c’è diversità di motivazioni religiose per andare incontro ai poveri. Sappiamo quante iniziative, con investimenti pesanti, nuove forme religiose cercano la colonizzazione dei poveri, con interessi oscuri di dominazione di ogni sorta.

Dobbiamo chiederci: quali sono le motivazioni profonde del nostro andare incontro ai poveri nel contesto attuale?

È bene ritornare all'esperienza del P. Chevrier e imparare con lui ad andare a fondo nelle nostre motivazioni.

Era un prete giovane inviato alla parrocchia di Santo André, nel quartiere della Guillottière, periferia molto povera della città di Lione. Prete dedicato, attento alle persone, disponibile, sembrava dedicare all'attenzione delle persone più tempo che gli altri preti. Celebrava più matrimoni, più visite ai malati, più confessioni e accoglienza alle persone che lo stesso parroco.

Le inondazioni del maggio 1856 gli manifestano la sofferenza e il dramma nella vita dei poveri della sua parrocchia. Il volto dei poveri della Guillottière ha interpellato il cuore dell'uomo zelante che desiderava essere un buon prete. Possiamo immaginare quello che passò per la sua testa e per il suo cuore, le tante domande senza risposta, le paure, la mancanza di mezzi, le sue contraddizioni e debolezze.

Fu nella preghiera, nella contemplazione del Verbo fatto carne, del volto umano di Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza, che il P. Chevrier ha incontrato la risposta alle sue inquietudini e lo convinse ad uscire all'incontro del volto incarnato di Cristo in quella realtà.

## **“È STATO IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE CHE MI HA CONVERTITO”**

La conversione del P. Chevrier non è quella dell'inizio della vita cristiana. Lui era già un uomo di fede profonda e cercava di vivere con fedeltà il suo ministero come un buon prete. Qui si tratta di una conversione mistico-pastorale, una nuova forma di intendere il ministero apostolico a servizio dei poveri.

Due elementi costituiscono fondamentalmente la sua conversione mistico-pastorale: da una parte la contemplazione del mistero di Cristo, che lo rende suo discepolo, e dall'altro lato il desiderio apostolico di andare incontro ai poveri, di dar loro il Vangelo e rendere anche loro evangelizzatori. Formare apostoli poveri per evangelizzare i poveri era tutto il suo desiderio.

Il fondatore del Prado scopre nella povertà del Verbo incarnato tutta la forza e l'efficacia del suo desiderio di comunicare a tutti gli uomini la salvezza di Dio che per questo lo ha inviato al mondo.

Come ben si legge al n.3 delle nostre Costituzioni: "Alla luce di questo bel mistero dell'Incarnazione, Antonio Chevrier domanda la grazia della povertà e si decide a camminare sulla via del vero amore... che ci pone accanto a Gesù Cristo, più vicino a lui, rendendoci conforme a lui, alla sua vita, e alla sua missione".

Lui si sentiva chiamato a creare e poi formare dei collaboratori che sentissero la stessa vocazione: nello Spirito di Dio, partecipare alla consacrazione e alla missione di Gesù Cristo per annunciare la Buona Notizia del Regno ai poveri e rendere visibile la comunità cristiana in mezzo ad essi".

## **IL VOLTO POVERO DI CRISTO CI INTERPELLA**

"Ecco quello che chiede Gesù Cristo ai suoi veri discepoli: la vera povertà, che significa niente possedere, e non contare su nulla: né sulla ricchezza, né sulle creature, né su sé stessi. Solo Dio è la nostra ricchezza, il nostro sostegno, il nostro maestro. Le nostre capacità, desideri e azioni, non producono niente, ma è Dio che opera in noi e attraverso di noi. Noi non siamo niente senza Dio" (P. Chevrier)

È nella contemplazione del volto di Cristo che ci rendiamo conto che la povertà di Cristo è frutto della sua comunione filiale col Padre: *"Tutto quello che è mio è tuo, e tutto quello che è tuo è mio"* (Gv.17,10). È per questo che la sua povertà incide profondamente nella sua personalità di Inviato e arricchisce tutta l'umanità per l'amore che si offre in dono. Questa povertà è un cammino di fecondità e gioia.

"Gesù Cristo povero e spogliato attrae a sé per la sua povertà più che tutto l'oro del mondo". "Una forza usciva da lui" (Lc.6,19), cosa che non si può dire di altri mezzi esteriori (VD.521)

Possiamo contemplare ancora la ricchezza della povertà di Cristo nel suo abbassamento (Fl.2,6-11), la Kenosis del Figlio, assumendo la condizione di schiavo.

"Conoscete infatti l'opera di grazia del Signore nostro Gesù Cristo, che per voi, lui, ricco qual era, si fece povero per arricchire voi mediante la sua povertà (2Cor. 8,9).

Quello che caratterizza questa povertà frutto dell'amore, è la rinuncia radicale di sé stesso. È il Figlio che rinuncia ai suoi diritti perché noi possiamo appropriarci di tutti i suoi beni.

## **SOLO LO SPIRITO CI FA ENTRARE NELLA POVERTÀ DI CRISTO**

Convinti che la povertà del volto di Cristo è la nostra ricchezza, siamo coscienti che per entrare nella povertà del mistero dell'Incarnazione, non basta il nostro volontarismo. Solo nello Spirito di Dio *siamo* capaci di entrare nella povertà di Gesù Cristo. Questa è un'opera tutta spirituale. *"Avere lo Spirito Santo di Dio è tutto!"*

Vediamo cosa ci raccomandano le nostre Costituzioni: "Lo Spirito del Padre che ha guidato la vita e la missione di Gesù, ci rende conformi alla sua "condizione di servo", e ci spinge a seguire il Cristo che, "attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse". Mediante questa comunione al cammino del Verbo che si è fatto povero per renderci ricchi della sua povertà, noi abbiamo la certezza di diventare più idonei ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, ricchi e poveri, sapienti o ignoranti, buoni o cattivi.

Questa grazia che accogliamo con gioia, ci chiama anzitutto ad andare con Cristo nella mangiatoia per farvisi poveri. "E' il primo esempio che Gesù Cristo ci dà entrando nel mondo"! Con il Bambino di Bethleem, che ha rivelato ad ogni uomo la sua inalienabile dignità, siamo mandati, nella Chiesa, di preferenza verso gli emarginati della società, per sposare, per amore, le loro condizioni di vita: essi potranno così riconoscere, attraverso il nostro ministero apostolico, la presenza del Cristo vivente e la loro dignità di figli di Dio. Andrò in mezzo a loro e vivrò la loro vita; questi figli vedranno più da vicino chi è il prete e darò loro la fede". (Cost. 9)

Questo è il senso per cui consideriamo lo Spirito Santo padre dei poveri, in quanto Lui si incarica di generare in noi questa povertà di Gesù Cristo, rendendoci idonei a manifestare il reale valore della filiazione divina, comunicata in questo mistero.

Se la povertà del prete è frutto della rinuncia al suo proprio spirito per possedere lo Spirito di Dio (VD 211-215), così sarà visibile il mistero della povertà di Cristo nella sua vita, giacché solo lo Spirito di Dio può configurare in noi il volto di Cristo,

“Un prete povero e santo in una chiesa di legno è più gradito a Dio e utile ai fedeli che un prete comune in una chiesa d’oro. Quello che converte un peccatore, non sono le cose ricche esteriori; queste, al contrario, servono solo ad eccitare curiosità e invidia.” (VD. 520)

La povertà evangelica dei preti, a motivo della loro configurazione sacramentale a Cristo Capo e Pastore, riveste di caratteristiche pastorali precise. È a queste caratteristiche che i padri sinodali si sono riferiti, riprendendo e sviluppando l’insegnamento conciliare. Essi aggiungono: “I preti a esempio di Cristo che da ricco si fece povero per amore nostro (2Cor. 8,9), devono considerare i poveri e i più deboli come persone a loro affidate in maniera speciale e dovranno dare testimonianza di povertà con una vita semplice e austera, essendo già abituati a rinunciare generosamente al superfluo. (Optatam totius,9)

#### **LAVORO PERSONALE:**

- *La nostra storia personale e quella delle nostre équipe, come pradosiani, devono essere segnate da esperienze di contemplazione del volto di Cristo povero, vissute nei contesti differenti dei nostri giorni. Come esse ci aiutano oggi a entrare più profondamente nel mistero dell’Incarnazione del Verbo?*
- *A partire dalla contemplazione del volto del Bambino Gesù nel presepio, che chiamate sentiamo oggi per trasmettere speranza ai poveri di questo mondo?*

22/11 – Lunedì pomeriggio.

## **IL VOLTO DEI POVERI NEL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ.**

Di nuovo una gran folla si radunò e non avendo essa da mangiare, Gesù chiamò i discepoli e disse: “Ho compassione di questa folla.” (Mc.8,1-2)

Lo sguardo di Gesù sul volto dei poveri lo muove a compassione. Il ministero pubblico di Gesù è lo sviluppo del mistero della sua Incarnazione. Esso rivela, nei più svariati contesti, un volto così umano, che lascia intravedere il volto stesso di Dio.

La sua compassione, il suo amore, la sua misericordia, fanno nascere la domanda: “*Chi è quest'uomo? (Lc.7,49)*. Nessuno resta indifferente di fronte al volto umano di Gesù.

In questa rivelazione tutto passa fra lo sguardo del volto del Verbo di Dio e il volto segnato dal peccato, dalla sofferenza fisica e morale, il volto vittima dell'egoismo umano dei poveri.

C'è come una medicina, una cura permanente che esce dal suo sguardo, dai suoi gesti e soprattutto dalle sue parole, che evocano lo stato originale della grazia. Un potere di attrazione che non aliena, ma al contrario libera e porta la persona ad una grande certezza: “IO SONO AMATA!”

Il volto dei poveri, di fronte al volto di Gesù, ritrova una tale sinergia, che sembra proprio l'inizio di una nuova umanità, con l'apparizione del nuovo Adamo. È come se arrivasse alla conclusione: “*Grande è il nostro peccato, ma più grande è il tuo cuore!*”

Gesù, di fronte al volto dei poveri, non dà loro la possibilità di integrarsi nel sistema finanziario dell'epoca, nemmeno nei loro sogni personali e non promette a nessuno prosperità, come altri predicatori del suo tempo. C'è una cosa in comune fra il volto di Gesù e il volto dei poveri nell'incontro quotidiano: Lui è così povero che non ha dove appoggiare la testa. La povertà è il denominatore comune fra il Figlio di Dio, l'onnipotente creatore del cielo e della terra, e gli spogliati di tutto di questo mondo.

## L'INCARNAZIONE CONTINUA NELLA VITA PASTORALE DI GESÙ

In questo pomeriggio siamo invitati a contemplare l'incontro di Gesù con le persone. Non esistono persone senza volto, per questo mettiamoci davanti a dei volti concreti. Gli artisti ispirati al Vangelo, hanno l'abitudine di dipingere il volto di persone della propria convivenza, gente conosciuta, come per dare attualità alla scena. Oggi accogliamo questa stessa provocazione.

Lo Studio del Vangelo ha per obiettivo la conoscenza di Gesù Cristo. Non si tratta di una conoscenza speculativa, ma di una vera relazione di amore, che tocca le fibre del cuore, ossia la totalità del nostro essere. Non esiste conoscenza di qualcuno, senza volto. In ogni gesto di compassione c'è una profonda identificazione del volto di chi soffre, con il volto di chi sente empatia e si sente interpellato. Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivo, ha il suo volto identificato con quello dell'essere umano nella sua condizione più radicale di povertà. Questo volto umano del Verbo di Dio presenta una complicità, generando una profonda solidarietà con i diseredati della terra.

P. Chevrier dice che “conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente”. Per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, noi ci impegniamo a studiare, in maniera abituale, il Vangelo e a farlo entrare nella nostra vita.... Daremo un tempo considerevole a questo studio spirituale: “Chi vuol riempirsi dello Spirito di Dio deve studiare nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita; ecco la fonte dove incontriamo la vita, lo Spirito di Dio. (Cost. 37)

La contemplazione del volto di Cristo identificato e solidale con il volto dei poveri, è il mezzo per arrivare a possedere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: *“Lui che, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil. 2,7)*

È per questo cammino di abbassamento che dobbiamo passare, andando a incontrare il volto degli sfigurati del nostro tempo. Essi sono presenti nell'anonimato delle nostre parrocchie, in attesa di uno stesso atteggiamento del Verbo di Dio. Solo lasciandoci abitare dalla compassione di Gesù, siamo capaci di rivelare ai poveri il volto di Cristo.

Noi cerchiamo anche di guardare alla vita delle persone alla luce della Parola di Dio, per riconoscerci la presenza e gli appelli di Gesù Cristo, per

diventare collaboratori della sua azione e annunciare loro la Buona Notizia della salvezza.

“Condividendo la vita degli uomini e dei popoli, diventiamo più capaci di scoprire i germi del Verbo in essi nascosti. Lo Spirito Santo infatti, previene, talvolta visibilmente, l’azione apostolica, come incessantemente, in vari modi, l’accompagna e dirige. Siamo convinti che uno sguardo contemplativo sulla vita, incessantemente ravvivato e purificato nella preghiera, è una sorgente di conoscenza di Gesù Cristo e di dinamismo missionario. (Cost. 38)

## IL VOLTO DI GESÙ NELL’INCONTRO CON IL VOLTO DEI POVERI

“Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di Lui (Lc.4,20)

Subito, lo sguardo delle persone presenti nella sinagoga, ci rivela la densità del mistero dell’Incarnazione: *“Non è costui il figlio di Giuseppe?”* È nella profondità di questo volto identificato con il volto umano che la salvezza di Dio arriva fino a noi. Con i nostri occhi *“possiamo vedere la sua gloria”* (Gv.1,14). È nel volto umano di Cristo che possiamo vedere la sua gloria. Nel volto dei poveri possiamo riconoscere il volto attuale di Cristo.

La vita pubblica di Gesù è segnata dagli incontri, che sono molti e con persone diverse, per lo più come lui aveva annunciato nella sinagoga di Cafarnao: volto di poveri, paralitici, cechi, lavoratori, stranieri. Gente malfamata, donne e bambini marginalizzati, schiavi, prostitute, gente tormentata dagli spiriti impuri, vedove, etc.etc...

Il volto è lo specifico della persona. Gesù è attento ad ognuno, non li ignora, non resta indifferente, non li disprezza, non sente ribrezzo: infondo, anche lui ha questo stesso volto. Questi volti furono creati a sua immagine e somiglianza. In ogni volto umano Gesù incontra l’impronta del Padre.

Così possiamo contemplare nel Vangelo di Luca, il volto di Cristo e il suo incontro con il volto dei poveri.

- A Cafarnao, un giorno di sabato, nella sinagoga, mentre sta insegnando con autorità, un uomo posseduto da uno spirito impuro, che gridava ad alta voce l’identità di Gesù: *“Io so che tu sei il santo di Dio”*. Gesù lo riprese severamente: *“taci ed esci da lui!”*. E il demonio uscì senza fargli alcun male.

- Il volto sereno di Gesù, pieno di autorità e potere sopra il male, restituisce al volto di quest'uomo lo sguardo sereno della liberazione dal male che lo tormentava. (4,31-37)
- Arriva il momento della suocera di Simone. Avevano interceduto per lei. L'afflizione era stampata nel volto di chi supplicava per lei. L'atteggiamento del maestro è di chi attende la supplica dei poveri. Gesù chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. La donna si alza e recupera il volto di chi serve nella casa (4,38-40).
- Cafarnao è diventato il luogo in cui viene ricuperato il volto dei poveri sfigurato dal male. (4,40-41).
- Gesù incontra e fissa il suo sguardo sul volto di 4 poveri pescatori: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni e li associa alla sua missione: "non abbiate paura, d'ora in avanti sarete pescatori di uomini (5,1-11).
- Ed ora un volto sfigurato dalla lebbra. Chinato verso terra, sentendosi minacciato dalla morte, lui supplica: *"Signore, se tu vuoi, puoi purificarmi"* E il Maestro risponde *"Lo voglio!"* L'empatia fra il volto di Gesù e il volto di questo uomo, è di una ricchezza senza misura (5,12-16). La scelta del Figlio di Dio per i poveri non è frutto di analisi di congiuntura, o di investigazione di testi di specialisti, e neppure del consenso religioso, ma della passione di Dio per ogni volto umano. Questo amore per ogni volto umano non è il risultato di un'etica, ma di un desiderio profondo di farsi dono. S. Luca ci rivela bene la forza segreta di questa passione: *"Gesù tornò in Galilea, con la forza dello Spirito Santo..."*

Senza lo Spirito Santo, il volto dei poveri sarà sempre un ostacolo nelle nostre parrocchie, nelle nostre organizzazioni pastorali, alla porta della nostra segreteria o della casa parrocchiale, come anche nelle strade dei nostri paesi. Lo Spirito Santo è il padre dei poveri perché è Lui che suscita in noi la tenerezza del Padre di fronte al volto umano sofferente.

Ricordo la visita della Regina Sofia (una brasiliana sposata con il re della Svezia) a Salvador, capitale dello stato della Bahia, Brasile. Il governatore della Bahia diede ordine che fossero ritirati tutti i mendicanti dalle strade dove doveva passare la regina e rinchiuderli nello stadio della Fonte Nova. Lo stesso governatore incaricò Suor Dulce (ora santa) di rivolgere il saluto alla regina al suo arrivo all'aeroporto. Era ormai prossimo l'arrivo dell'illustre visita e Suor Dulce non arrivava per assumere il suo

importante compito. Il governatore decise di inviare un'auto della Polizia per riportarla. Lei non si trovava nel convento e neanche nell'ospedale dove normalmente si poteva trovarla. Allora qualcuno disse: "Io l'ho vista che camminava in direzione allo stadio della Fonte Nova. Quando la giornalista le chiese perché non è andata a dare il saluto alla regina, lei semplicemente rispose: "Come potrei lasciar qui tutta questa gente, prigioniera, senza cibo, con fame?" Solo nello Spirito Santo possiamo perpetuare i gesti di Gesù nel servizio ai più poveri.

Potremmo continuare a leggere tutto il vangelo di Luca o anche gli altri Vangeli, come già è nostra abitudine. Avremo tempo per farlo in questa serata.

La santità del beato P. Chevrier, prossimo a essere riconosciuta dalla Chiesa, non è il risultato di una morale strettamente osservata, o di un'etica in voga i suoi tempi, ma frutto dello Spirito al quale lui si è aperto senza riserve. Infatti lui diceva così: *"In noi è lo Spirito Santo che deve produrre tutto l'esteriore. In ogni caso è necessario mettere come fondamento sempre l'interiore, la linfa spirituale che deve dar vita all'esteriore, altrimenti non si fa niente di solido e duraturo"* (VD 222).

"Per restare fedeli allo Spirito che non cessa di operare nel mondo, ci aiuteremo ad accogliere e a discernere incessantemente l'appello dei poveri, sia l'appello dei popoli poveri che l'appello dei più poveri dei nostri popoli. Accogliere questo appello, è come accogliere la voce di Dio oggi. (Cost. 41)

---

#### **LAVORO PERSONALE:**

Propongo per questo pomeriggio un tempo di preghiera e contemplazione del volto di Cristo e del volto dei poveri nel vangelo di Luca e dell'azione dello Spirito che ci fa apostoli dei poveri.

23/11 – Martedì mattina.

## **IL VOLTO CROCIFISSO DI CRISTO, IL SERVO SOFFERENTE DI DIO**

Se il fondamento della scelta preferenziale per i poveri, fatta dalla Chiesa, è Gesù Cristo, allora la contemplazione del volto del Crocifisso ci dà l'espressione massima della sua identificazione e della sua solidarietà con il volto umano, in modo particolare con il volto dei poveri.

### **IL VOLTO DI CRISTO NELLA LITURGIA DELLA PASSIONE**

Questa mattina il nostro cuore si volta verso il contenuto della Liturgia del Venerdì Santo. Il nostro sguardo si volta silenziosamente verso la Croce. Al centro della croce, dove si incrociano le due assi del legno della croce, c'è un volto umano sfigurato. Questo volto è ben descritto nella prima lettura dell'Ufficio della Passione, tratto dal profeta Isaia 52,13 – 53,12. La descrizione di questo uomo dei dolori, abituato alla sofferenza, è il Servo sofferente di Dio. In verità, significa il volto sfigurato di un popolo in esilio e sotto i maltrattamenti della schiavitù babilonese.

L'ascolto di questa pagina di Isaia, nel contesto della celebrazione liturgica, ci fa immediatamente pensare a Cristo Crocifisso. Ogni parola sembra descrivere in modo preciso il volto del Figlio di Dio nella sua Passione, che sarà subito dopo raccontata secondo Giovanni o secondo quello che abbiamo ascoltato nella Domenica delle Palme, ogni anno da uno dei tre sinottici.

L'entrata nella meditazione della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, non ci lascia indifferenti, perché ci collega immediatamente al mistero della sofferenza umana, sia individuale che collettiva, e ci rimanda ad ogni esperienza umana di sofferenza nella Storia dell'umanità.

*“In verità, sono le nostre sofferenze che lui caricò sulle sue spalle”.* L'opera di salvezza di Dio avviene con un gesto profondo di identificazione e solidarietà con la nostra condizione. Solo l'amore, nell'esercizio della

Carità perfetta ha il potere di salvare in questo modo: è la consegna totale nel dono di sé stessi.

## IL DONO DI SÉ STESSO

Il volto del servo di Dio, nel dono di sé stesso, è il contenuto della vita e della predicazione cristiana. *“Se qualcuno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”*. S. Paolo, parlando ai Galati, tentati di abbandonare la predicazione dell’apostolo, così li apostrofa: *“O Galati stolti, chi mai vi ha ammalati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo Crocifisso? (Gal.3,1)*

Il potere di Dio che salva si rivela nel volto di un povero crocifisso. E c’è di più: *“Gli si diede sepoltura con gli empi.” (Is.53,9)*. Dio va fino alle ultime conseguenze nel suo amore per noi. *“Discese agli inferi”*. *Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione, cioè quelli che avevano rifiutato di credere al tempo di Noè. (1Pt.3,18-19)*. Non c’è nulla nell’umanità, per quanto miserabile, che non sia stato assunto nel volto prossimo, solidale e identificato di Cristo Gesù.

*La croce ci manifesta il volto del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore (Gv.10,11)*. Essa ci dona la salvezza e la partecipazione alla sua gloria e ci invita a vivere oggi la sua obbedienza filiale al Padre, la sua preghiera di intercessione, il suo impegno con i poveri e peccatori, il suo modo di annunciare il Regno di Dio e di aprire a loro il nostro cuore, la sua pazienza nella formazione dei suoi apostoli, la sua lotta contro lo spirito del mondo, gli doli e la falsa religione.

“Questa vita apostolica implica che portiamo ogni giorno, con gioia e con amore, la croce che deriva dalla missione stessa, dalla solidarietà con la nostra gente, da una vita secondo il Vangelo e dalla fedeltà alla Chiesa. Istruire, riprendere, correggere, dare l’esempio, convertire, tutto ciò non può avvenire senza sofferenza. Essa è il grande segno del vero amore, il carattere di un vero apostolo di Gesù Cristo.

Noi siamo disposti, come l’apostolo Paolo, ad essere crocifissi con Cristo, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo?” (Cost. 10)

## IDENTIFICARSI CON IL VOLTO DI GESÙ CRISTO

Contemplando il volto di Cristo, il Servo povero-sofferente di Dio, ci rendiamo conto con quanta densità, nella sua Passione, Lui abbia assunto il volto dell'essere umano, di tutti i tempi e luoghi, specialmente i diseredati della Storia.

La nostra missione apostolica ci porta a configurare il nostro volto al volto di Gesù Cristo Servo, con vista all'efficacia dell'annuncio del Vangelo ai poveri del nostro tempo.

Nell'intestazione del Quadro di Saint-Font, il P. Chevrier dice che *"il prete è un altro Cristo"*. E nella colonna centrale, caratterizzata dalla croce, sta scritto *"la morte di sé stesso"*. In seguito egli indica il cammino spirituale di questa configurazione con due parole: *"morire e immolarsi"*. Continua mostrando il significato concreto di *"morire e immolarsi"*, parlando di un totale abbandono nelle mani di Dio. E continua dicendo *"quanto più si muore, più si dà vita"*.

In questo modo, la contemplazione della morte di Cristo, non ci lascia più come spettatori, ma come partecipanti al suo dono. Il P. Chevrier conclude che *"il Prete è un uomo Crocifisso"*.

Il volto di Cristo crocifisso, solidale e identificato con gli ultimi di questo mondo, per salvare tutti quanti, ha bisogno di essere riconosciuto nel volto di chi si fa suo testimone e continuatore della sua opera di salvezza. C'è una inter-comunicazione mistico-spirituale fra il volto di Cristo, il volto dei poveri e il volto di chi è inviato dallo stesso Cristo a portare l'annuncio della salvezza.

La vita del P. Chevrier è per noi un riferimento di come avviene questo processo di configurazione. Farsi povero come Cristo per essere apostolo dei poveri era tutto il programma della sua vita ministeriale.

Vediamo quello che ha detto Suor Maria Jo, superiora delle Suore del Prado, in occasione della benedizione dell'icona del P. Chevrier. (17 giugno 2021):

Il P. Chevrier che cercò in tutta la sua vita di seguire Gesù Cristo più da vicino, intende questo come una chiamata a incontrare Gesù nella Croce. Gli restano 17 mesi di infermità. Capisce che è tempo di consegnare il Prado a coloro che aveva formato, e di cui conosce le debolezze. È per lui il tempo della fiducia e dell'abbandono nelle mani di Dio. Riconosce che

tutto questo è opera di Dio e non sua. Una fiducia che lui traduce nella pratica.

Dopo aver conversato con il Cardinal Caverot, al quale aveva confidato il suo desiderio che P. Francesco Duret fosse nominato suo successore, egli convoca i preti pradosiani all'ospedale dove si trovava ricoverato da due mesi. Era il giorno dell'Epifania del 1879: annuncia la nomina fatta dal Cardinale e poi egli stesso firma e fa firmare a tutti. "Noi, preti del Prado, accettiamo come superiore il P. Francesco Duret, nominato dal Cardinale Arcivescovo di Lione, e gli promettiamo fedeltà e obbedienza".

Voglio terminare questo mio ricordo di alcuni passaggi della santità del nostro Fondatore con una preghiera: "P. Chevrier, noi ti siamo grati per aver aperto un cammino di configurazione a nostro Signor Gesù Cristo in mezzo ai poveri. Contiamo con la tua preghiera affinché i membri della famiglia pradosiana, realizzino, ognuno nel proprio stato di vita, questo cammino di santità in maniera luminosa, per essere utile ai poveri del nostro tempo. A te, che hai conosciuto l'infermità, affidiamo tutti coloro che soffrono, contaminati dal covid19. In questo tempo di pandemia, che ci fa vivere nell'incertezza, , ottienici la grazia della pazienza che ci faccia attraversare questo periodo producendo frutti che rinnovino il nostro mondo. Amen.

Il numero 44 delle nostre Costituzioni ci indica il modo pratico di come lasciarci configurare al volto di Cristo e dei poveri del nostro tempo:

"Per lavorare come Gesù e con Gesù all'annuncio del Regno ai poveri, "sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri", staremo vicini a loro per amore. Prenderemo per quanto possibile il genere di vita dei poveri, perché "la nostra vocazione specifica è la povertà e il servizio dei poveri, dei piccoli, dei peccatori, e siamo più particolarmente incaricati di evangelizzare i poveri."

La solidarietà con i poveri ci fa condividere le loro aspirazioni, le loro iniziative per la sopravvivenza e le loro lotte per la giustizia. Siamo testimoni della loro capacità di prendere delle responsabilità nel mondo e nella Chiesa. Insieme nutriamo la speranza dei segni dello Spirito che percepiamo nella loro vita. È il Vangelo che vogliamo condividere con loro.

Per incontrare in verità i più poveri e gli emarginati della nostra società, i non-credenti e i più lontani dalla Chiesa e dalla fede in Gesù Cristo, non esiteremo, d'accordo con il Vescovo, a dedicarci a forme nuove di apostolato, avendo cura di radicarle nel Vangelo e nella tradizione viva della Chiesa..."

Infine, nella contemplazione del volto di Cristo nella sua passione e del volto dei poveri del nostro tempo, chiediamo oggi, nella nostra preghiera allo Spirito Santo, che ci riempia della santa povertà di Cristo, pe andare all'incontro dei poveri delle nostre parrocchie.

---

*LAVORO PERSONALE.*

Propongo una lettura orante dei testi della Passione di Cristo (in uno degli evangelisti), al fine di riscoprire il suo volto povero e obbediente, per la salvezza del mondo.

- Mt. 26,36 – 27, 1-66
- Mc. 14,43 – 15, 1-39
- Lc. 23, 1-46
- Gv. 18,1 – 19,1-37

23/11 – Martedì pomeriggio

## **IL VOLTO DI CRISTO NELLA SUA PASQUA, SPERANZA DEI POVERI (Lc 24,13-35)**

### **ESSI SI FERMARONO, COL VOLTO TRISTE (24,17)**

I discepoli di Emmaus hanno il volto segnato dalla tristezza per quanto era successo in quel giorno a Gerusalemme: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? ... tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti... (Lc. 24,18-24)

Pensiamo al volto di migliaia e migliaia di poveri del nostro quartiere, del nostro paese o città, della nostra parrocchia. Chi può ascoltare la loro storia? Chi potrà incrociare la loro strada? Chi potrà accendere in loro la fiamma della Speranza?

Solo l’atteggiamento missionario del Risorto può entrare nella strada dei poveri e restituire loro la **Fede**, rianimare la **Speranza**, e mostrare il cammino dell’**Amore**, il dono di sé.

Per strada il Risorto li istruisce nella comprensione delle Scritture, fece ardere il loro cuore, suscitando la fede. Essi erano lenti a credere. Non è il dono della fede il primo bene che dobbiamo cogliere e allo stesso tempo offrirlo ai poveri?

*“Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”.* Quando non c’è più Speranza nell’orizzonte, il senso della vita si riduce alla ricerca dell’immediato. Questo è il grande problema del nostro tempo. Gesù allarga l’orizzonte dei discepoli. Riconoscere il volto del Risorto riempie di speranza il cammino dei poveri.

La gioia è ritornata a segnare il volto dei poveri con il segno del dono di sé stesso e così Lui ravviva la carità dei discepoli che li trasforma in missionari in quella stessa ora, pur essendo notte. Il buio della strada già

non è più ostacolo. La luce della carità ricevuta, illumina le difficoltà della strada che li porta al dono della condivisione con la comunità.

Il volto luminoso del Cristo Risorto trasforma il volto oscuro e triste dei pellegrini della strada. Questi, a loro volta, fanno il cammino di ritorno a Gerusalemme, con il volto trasformato dalla Fede, Speranza e Carità, comunicando agli altri la loro gioia.

## **IL RISORTO CI INSEGNA AD ENTRARE NELLA STRADA DEI POVERI**

Il Cristo, vincitore della morte, ci sorprende. La nostra tendenza naturale è quella di installarsi, rimanere nelle nostre piccole comodità. Operare a partire dal poco o tanto che già si è collaudato da tempo. La Pastorale di conservazione sembra darci la certezza che è l'unica forma che abbiamo per non perdere quanto ancora ci resta.

Siamo così schiavi dei nostri schemi, del nostro modo di pensare e di agire, che abbiamo bisogno di una grazia speciale per la nostra conversione pastorale.

L'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto attento dello Spirito che ci parla della realtà concreta dei poveri sono in verità i due libri che devono essere letti permanentemente dal discepolo missionario di Cristo.

Uscire dall'immobilismo del sepolcro, attraversare la strada, mettersi in cammino verso un volto concreto, è la lezione del Maestro.

È importante un atteggiamento di ascolto del lamento e delle reclamazioni che fa il povero. Gesù ha saputo dedicare tempo agli apostoli per comunicare tutte le sue angustie, mostrare la sua empatia, entrare nella sofferenza degli altri per poter dire una parola giusta ed efficace.

Rompere con il nostro atteggiamento paternalista e sedersi alla tavola dei poveri, ci fa scoprire l'esigenza del dono di sé. Ci fa attenti alla ricchezza dell'ospitalità dei poveri: *"Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro"* (24,29-30).

I legami dell'appartenenza in una comunità, nascono dall'accoglienza del dono, e allo stesso tempo dalla condivisione dei doni ricevuti. A volte *"sono le mani dei poveri che si aprono più facilmente per dare tutto"*.

Il Risorto ci educa a edificare la Chiesa nell'accoglienza del suo Dono, ma allo stesso tempo Lui si fa bisognoso dell'ospitalità dell'altro, affinché ci sia veramente condivisione e comunione.

## **IL PRIMATO DELLA PAROLA**

Dopo due mila anni di storia sembrava essere fuori discussione la solidità della fede cristiana. Invece ci accorgiamo che le trasformazioni profonde nella comunità umana provocano un impatto così forte che si ha la sensazione che sia completamente distrutta la ricca Tradizione viva della fede.

D'altra parte, sono immense le lacune e i vuoti provocati dalle trasformazioni socio-culturali. E come ben denuncia Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (52-60) esigono da noi testimonianza vera e nuove iniziative missionarie, dove la Parola di Dio abbia il primato.

La centralità della Parola è molto importante nella vita della Chiesa del nostro tempo. È nella ricchezza e nella forza della Parola viva, che è Cristo, che la Chiesa può rinnovarsi di fronte alle profonde trasformazioni e ai nuovi contesti dove i poveri sono le vittime. Mettere la Parola di Dio nelle mani e nella bocca dei poveri è restituire loro la più importante ricchezza.

P. Chevrier scoperse nel suo tempo la necessità e l'urgenza di evangelizzare i poveri. Fare di loro degli apostoli capaci di annunciare la Parola ai fratelli che vivono nelle stesse condizioni. La formazione di apostoli poveri (laici, religiose, religiosi, preti) per evangelizzare i poveri era la preoccupazione principale del suo ministero.

Affinché i poveri potessero vedere nel volto della Chiesa il volto di Cristo che salva, P. Chevrier riceve il dono dello Spirito per conoscere, seguire Gesù Cristo più da vicino e formare un'associazione di vita fraterna con i confratelli, mossi dall'impulso missionario verso i diseredati della Parrocchia di Santo André.

## **I LINEAMENTI DEL VOLTO DI CRISTO IN NOI**

È nella Parola che otteniamo la conoscenza di Nostro Signor Gesù Cristo e ci uniamo a Lui. E a Lui ci configuriamo *nel suo pensare, nel suo sentire e nel suo agire*.

“Allontanati da me, satana, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini (Mt.16,23).

Configurarsi a Cristo suppone imparare con Lui la volontà di Dio; è prenderlo come “cammino, verità e vita”. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio” (Gv.14,6-7) **Pensare** come Gesù Cristo è stabilire con Lui una relazione di amore e prenderlo come nostro unico maestro.

S. Paolo, nella lettera ai Filippesi dice: “*Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*” (2,5ss.) E poi continua presentando tutto il cammino di umiliazione e di esaltazione a cui Cristo ha sottomesso il suo cuore per realizzare la volontà salvifica di Dio. **Sentire** come Gesù è entrare nel dinamismo della compassione, che ci porta progressivamente al dono di sé, alla perfetta Carità.

Ed è lo stesso Cristo che ci spinge ad entrare nel suo **agire**. “Comprendete ciò che vi ho fatto: voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché, come ho fatto io, facciate anche voi!” (Gv.13)

La configurazione del volto del discepolo con quello del Maestro, passa per la sua maniera di essere e di agire.

Non possiamo perdere di vista che il protagonista dell’evangelizzazione sarà sempre lo Spirito Santo. È lui che ci precede e dispone il cuore delle persone ad accogliere l’annuncio della Buona Novella. In questo senso è necessario essere attenti agli appelli dello Spirito incisi nel volto dei poveri ai quali siamo stati inviati.

Quanti uomini e donne disillusi vagabondando per le strade della vita... Essi ci stanno aspettando. Hanno bisogno di gesti e di parole che restituiscano loro la speranza. Siamo noi gli inviati del Risorto per la ricostruzione della speranza dei poveri.

---

#### **LAVORO PERSONALE:**

- Come nella contemplazione del volto di Cristo Risorto, siamo chiamati oggi a rendere attuale la nostra vocazione pradosiana nella Chiesa?
- Come possiamo entrare nella creatività dello Spirito per trovare nuove e coraggiose iniziative verso i poveri?

24/11 - Mercoledì mattina

## IL VOLTO EUCARISTICO DI CRISTO: IL DONO DI SE STESSO

“Questo é il mio corpo che é dato per voi” (Lc.22,19).

Abbiamo contemplato in questi giorni il volto di Cristo che si é fatto prossimo e solidale, identificandosi con ogni essere umano e in particolare con il volto dei poveri, **nel Presepio**, nella **Croce**. Oggi siamo invitati a contemplare questo stesso Volto nel **Mistero Eucaristico**.

Nel racconto della Cena Pasquale secondo Luca, riceviamo da lui l'aiuto per addentrarci nella contemplazione del Volto Eucaristico di Cristo. Dice così: *“Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio”* (Lc.22,14-16). Questo desiderio ardente rivela, nel volto di Cristo, l'intensità della sua carità attraverso l'offerta di sé stesso.

Gesù ha istituito il memoriale della consegna di sé stesso a tutta l'umanità, nel contesto della cena giudaica. Nel suo corpo e nel suo sangue è presente tutto il suo essere. E' in questa consegna totale, senza nessuna riserva, che Egli annuncia una Nuova Alleanza, nel suo sangue versato. (L.22,17-20).

Contemplare il volto eucaristico di Gesù Cristo, nel contesto della Pasqua della Nuova alleanza significa vedere, entrare, rimanere e fare proprio il suo essere dono. In questo senso, la comunità che si alimenta del dono eucaristico, diventa quello che mangia. Pure essa esce da se stessa per andare incontro all'altro, in un atteggiamento missionario. L'Eucaristia ci trasforma nel Volto Eucaristico di Cristo, attraverso il dono di se stessi, per costruire la comunione e l'unità dei cristiani, dei peccatori e ignoranti (categorie utilizzate dal P. Chevrier alle quali, però, possiamo aggiungere molte altre: rifugiati, indifferenti, ecc..).

## LA CHIESA DEVE ESSERE RICONOSCIUTA PER IL VOLTO DI CRISTO

**Nota:** Useremo il termine “fisionomia”. Nel dizionario, la parola fisionomia significa un insieme di caratteristiche distintive e particolari di una persona: lineamenti, caratteristiche del volto umano. **In senso figurato**, si riferisce al carattere, a quello che di più profondo c'è nei sentimenti di una persona.

Davanti alla tentazione di entrare in comunione con gli idoli di questo mondo, Paolo prende l'immagine dell'Eucaristia per trasmettere alla Chiesa la stessa fisionomia di Cristo: *“il calice della benedizione che noi benediciamo, non é forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non é forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane”* (1Cor.10,16-17). L'identità e la missione della Chiesa trovano tutto il loro contenuto nell'Eucaristia.

Nell'Eucaristia acquistiamo la fisionomia di Cristo per andare incontro ai poveri. Anch'essi saranno il Corpo di Cristo! Lasciare i poveri fuori dal corpo di Cristo significa negare la comunione e l'unità.

Paolo vuole mostrare come la comunità ha bisogno di recuperare la fisionomia di Cristo a partire dalla mensa eucaristica. L'abbandono dei poveri sfigura il volto della comunità, e le impedisce di rivelare la comunione con Cristo, contenuto della sua identità e della sua missione. (1Cor.11,17-34).

“Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente?” (1Co.11,20-21).

Nell'insieme del testo, percepiamo che la comunità ancora non sa trarre, dalla celebrazione dell'Eucaristia, tutte le conseguenze per la propria vita, soprattutto quella fraternità che include i più poveri.

Paolo scrive il racconto della tradizione riguardo l'ultima Cena per mostrare che la celebrazione del dono di se stesso è iniziativa del Signore stesso: *“Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: ‘questo è il mio corpo, che è per voi;*

*fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: 'questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché io venga" (1Cor.11,23-26).*

L'apostolo colloca la comunità dentro la ricchezza del dono che il Signore ci ha fatto; dono che non ammette nessun tipo di esclusione, divisione o discordia; diversamente siamo degni di disapprovazione, come chiaramente dice: *"Ciascuno, pertanto, esamine bene se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non essere condannati insieme con questo mondo" (1Cor.11,28-32).*

La correzione di cui abbiamo bisogno oggi, se teniamo in considerazione l'assenza dei poveri al banchetto dell'Eucaristia, solo è possibile mediante un atteggiamento missionario in direzione ai poveri. Includere i poveri nel Corpo di Cristo, Per far sì che il volto della Chiesa recuperi la fisionomia del Volto di Cristo, è necessario includere i poveri nel Corpo di Cristo.

La povertà evangelica che l'Eucaristia ci ispira, ci dà la possibilità di integrare tutte le potenzialità affettive del nostro essere, nel dono di sé all'incontro di coloro che sono vittime del mondo egoista, ai nostri giorni.

Annunciare il Vangelo ai poveri, a partire dal Volto Eucaristico di Cristo, ha molte conseguenze per la nostra vita personale, ecclesiale e sociale.

Dice Papa Francesco: "Il Kerigma possiede inevitabilmente un contenuto sociale: al cuore del Vangelo stesso, appare la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio, al cui centro è la Carità, ha una ripercussione morale immediata".

La Carità che nasce dal dono dell'Eucaristia, nel suo senso più profondo, recupera il volto rugato della parrocchia, per aver lasciato spegnere il suo dinamismo missionario in direzione ai poveri ed ai lontani.

Nel contesto della globalizzazione, il particolare, il "parrocchiale" è immediatamente connesso al contesto mondiale, internazionale, universale. L'agire, infatti, di una piccola comunità può ripercuotersi sul mondo intero, e allo stesso tempo, gli avvenimenti del mondo intero hanno una risonanza anche nel più piccolo villaggio indigena dell'Amazzonia. Ciò che può fare la differenza, sono i legami di carità che

tessono le relazioni quotidiane e il loro dinamismo di apertura al mondo, oltre i propri muri.

La figura del sacerdote, in quanto presiede l'Eucaristia nella Parrocchia, ha un compito importante: svolgere un servizio missionario a partire dall'Eucaristia. Coloro che vivono dell'Eucaristia devono restare in permanente stato di missione. Il "discepolo-apostolo" presente nella letteratura del Prado, il "discepolo-missionario" di cui si parla nella "Conferenza della Chiesa Latino Americana e del Caribe" tenutasi in Aparecida e l'insistenza del magistero di Papa Francesco, devono prendere corpo nelle nostre iniziative, in tutto il mondo.

La Parola, l'Eucaristia e la Missione, renderanno la Chiesa capace di rivelare il Volto del Servo di Dio al mondo, solo attraverso un amore incondizionato ai poveri.

### *PROPOSTA PER IL LAVORO PERSONALE: AP. 1-3*

Fare uno Studio del Vangelo, cercando elementi di conversione che ci permettano rivelare il volto di Cristo ai poveri, attraverso la Chiesa. E' sufficiente prendere in considerazione una sola Chiesa: nella condivisione avremo una visione d'insieme.

- 1- Quali elementi impediscono alla Chiesa di rivelare il Volto di Cristo?
- 2- Quali appelli il Signore rivolge alla sua Chiesa, affinché essa sia un Segno di Speranza per i poveri?
- 3- Come l'Eucaristia ci ispira a rispondere agli appelli che il Signore ci rivolge per andare incontro ai poveri?

24/11/ Mercoledì pomeriggio

## **IL VOLTO DI CRISTO IN CHI PRESIEDE**

### **L'EUCARISTIA**

E' interessante che nella descrizione del Quadro di Saint Fons, P. Chevrier disponga le tre stazioni nel seguente ordine: Il Presepio, la Croce e l'Eucaristia. Nelle parete della piccola casa di Saint Fons a Lione, l'Eucaristia si trova, tuttavia, al centro della parete della sala e, al lato destro per chi entra, il Presepio. Al lato sinistro si trova il Calvario. Vedere il Quadro di Saint Fons in questa sala, crea un impatto: l'Eucaristia al centro con una porta aperta che dà accesso alla piccola cappella, dove c'è il tabernacolo.

Quando entriamo nella sala, abbiamo questa impressione: il mistero dell'Incarnazione e il mistero della Croce convergono verso l'Eucaristia. Come a dire che l'Eucaristia é la sintesi del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

D'altra parte, nell'ordine con cui vengono descritte le tre stazioni negli scritti, l'Eucaristia si trova nella terza colonna, e non al centro, come ad indicare il sacramento che ci permette entrare nel cammino della missione: missione intesa come Cristo che fa di se stesso un dono.

Il volto di Cristo è segnato dall'indelebile caratteristica del DONO. "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi...questo é il mio sangue che è sparso per voi" (Lc.22,14-20).

P. Chevrier mette al centro della colonna dell'Eucarestia, la parola che presiede tutte le altre: CARITA'. L'insieme della colonna ci fa capire quale sia il senso profondo dell'espressione: DONO DI SE STESSO.

L'Apostolo della Guillotière, nel suo senso pratico, precisa concretamente cosa significhi: "*se dà*". Il dono di se stesso si realizza nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo tempo, nei suoi beni, nella sua salute e nella sua vita. Qui c'è la "*radiografia*", la visione interiore della vita in Cristo. La totalità del suo essere come dono.

Dall'altro lato della stessa colonna, appare il movimento esteriore del dono di se stesso: dare la propria vita attraverso la propria fede, la propria dottrina, le proprie parole, la propria orazione, i propri poteri, i propri esempi. La logica del dono di se stesso, dà al discepolo-apostolo, l'identità dello stesso volto del Cristo eucaristico: deve divenire un buon pane. Il Padre é un bon alimento nella vita del suo popolo. La fisionomia di chi presiede l'Eucaristia deve divenire sempre più simile a quella del Cristo, attraverso il dono di se stesso.

## **EUCARISTIA E CONFIGURAZIONE, ACQUISIZIONE DEL VOLTO DI CRISTO.**

P. Chevrier é stato un grande missionario, senza mai uscire dal territorio della sua Diocesi, quando certe strutture gli impedivano di andare più lontano nella missione, di andare incontro ai *"poveri, ignoranti, peccatori"*. Sempre cercava, nella comunione con il suo vescovo, un modo per andare oltre, col desiderio di annunciare il Vangelo ai poveri. Solo un uomo veramente libero, configurato a Cristo, può osare ad oltrepassare i limiti del già stabilito, e seguire gli impulsi dello Spirito di Dio.

Per avanzare, è necessario fare un profondo cammino interiore: progredire nella conoscenza di Gesù. Perché il sacerdote sia un altro Cristo, *"conoscerlo è tutto"*. Diceva, allora, P. Chevrier: *"studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica: in questo consisterà tutto il mio studio"*. E' quanto lui esprimeva nel suo primo regolamento del 1857, un anno dopo la sua conversione. Si è impegnato a fare approssimativamente quattro ore di adorazione al SS.mo, tutti i giorni.

Studiare Gesù Cristo nella sua vita eucaristica, specialmente davanti al tabernacolo, sarà la sua prima pratica. "La scienza che si acquista davanti alla Croce e al Sacratio, diceva P. Chevrier, è ben più solida, più vera e meglio per noi stessi, che le conoscenze che si acquisiscono dai libri".

La rinnovazione di noi stessi e delle nostre strutture, non avverrà dall'esterno verso l'interno, sia pure trattandosi di progetti ben elaborati. Non si tratta di rifiutare mezzi moderni e nuove forme di organizzazione in voga ai nostri giorni: solo attraverso la configurazione a Cristo sarà possibile dare un impulso missionario al nostro ministero, e rinnovare la nostra parrocchia secondo la missione.

Nella comunione eucaristica, dice ancora P. Chevrier, “siamo chiamati a dare continuità alla vita di Gesù sulla terra; fare in modo che lui viva in noi; che anche noi facciamo tutto quello che lui ha fatto. Diventiamo, così, espressione della sua vita” (Processo di beatificazione, testimonianza di suor Veronique. Art.84).

In una preghiera composta da lui, così P. Chevrier pregava: “O Gesù, sii i miei piedi, sii le mie mani, sii i miei occhi, sii la mia lingua, sii tutti i miei sensi, sii in me tutte le cose. Agisci in me affinché non sia più io che vivo, ma tu in me. O mio Gesù, vivi in me! (P. della Beatificazione. Suor Veronica).

Ancora: “Siamo un altro Gesù Cristo attraverso il distacco, la preghiera e il sacrificio. Lui vuole vivere, soffrire, morire nelle sue membra. Vuol essere fermento che comunica forza nella pasta. Come io vivo per il Padre, allo stesso modo chi mangia il mio corpo vive per me” (Quaderno ms 2/6, p.3).

La vocazione e la missione apostolica del Prado non fa dell’Eucaristia un oggetto di devozione intimista, ma un impegno ad entrare nello spirito di Colui che si dona nella totalità del suo essere.

Nel Quadro di Saint Fons, e soprattutto nella testimonianza della sua vita ministeriale, P. Chevrier incontra il suo modo proprio di essere e di vivere la missione. “Diventare buon pane” definisce veramente che cosa significhi la Carità Pastorale: uscire da se stessi all’incontro dei poveri e dei peccatori.

## **“AVERE LO SPIRITO SANTO É TUTTO”**

Solo lo Spirito Santo può realizzare in noi la Carità Pastorale di Cristo.

In altre parole, per P. Chevrier, solo i Santi possono lavorare efficacemente nell’Opera di Dio per la salvezza del mondo. “*E’ necessario che sentiate fin d’ora, a seconda della vostra età e delle vostre capacità, il desiderio di svolgere le funzioni sacerdotali; è necessario che sentiate nell’anima il desiderio di diventare santi per santificare gli altri, perché per santificare gli altri é necessario essere santi*” (lettera a F. Covert.n.12).

La nostra missione non é una funzione indipendente dalla vita interiore, anzi: “*l’interiore deve produrre l’esteriore*”. Per la missione é necessaria la santità personale! “*Puntiamo a diventare santi: questo é essenziale! Cerchiamo la conoscenza necessaria; e poi lavoriamo su ‘la vita interiore*

*deve produrre la vita esteriore'. Per questo dobbiamo vivere la santità nelle piccole cose se non possiamo viverla in cose grandi; ci sono sempre poveri e ignoranti da istruire ed educare" (Lettera a Jaricot, n.65).*

La Santità dell'apostolo dei poveri è frutto dello Spirito Santo. *"E' lo Spirito Santo in noi, che deve produrre tutto l'esteriore!"* (VD 221). Non si tratta, tuttavia, di un capriccio della volontà, ma per realizzare l'opera di Dio che vuole riunire tutti i suoi figli in un solo popolo. Noi siamo chiamati a configurarci a Cristo nella sua Carità, il che è possibile se permettiamo allo Spirito di agire in noi.

Lo Spirito che trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, è lo stesso che riunisce, in un solo corpo, la Chiesa che celebra (Preghiera Euc. 2) e ugualmente configura a Cristo, capo del corpo, colui che presiede l'Eucaristia nel suo nome.

La comunità presieduta nella carità dal ministro ordinato, è essa tutta soggetto della missione. La Parrocchia santificata dallo Spirito, è chiamata ad uscire all'incontro dei poveri per offrire loro la ricchezza del Vangelo.

Lo Spirito imprime le caratteristiche di Cristo sul volto della Chiesa, affinché il mondo creda ed i poveri riconoscano, nell'Inviato dal Padre, il Salvatore che riconcilia il genere umano.

Abbiamo ereditato, dalla Cristianità, una serie di strutture, abiti, costumi e mentalità che ci impediscono di guardare al futuro. Molti si legano a queste vecchie strutture come identità propria. Lo Spirito si incarica di suscitare, in ogni epoca, uomini e donne capaci di rivelare il volto di Cristo al mondo e specialmente ai poveri. Strutture ultrapassate non possono essere ostacolo affinché la Comunità cristiana, alimentata dalla Parola e dalla Eucaristia, diventi tutta missionaria!

---

#### ***DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE:***

- 1- Che cosa ci suggerisce il Carisma del Prado e la Testimonianza di P. Chevrier per la nostra conversione personale e missionaria?*
- 2- Ci sono, nella Chiesa movimenti e gruppi che soffrono di una certa "paralisi missionaria": come aiutarli, attraverso l'Eucaristia, a riscoprire il cammino della missione nella propria parrocchia?*

*25/11/2021 Giovedì mattina*

## **IL VOLTO DELLA PARROCCHIA**

“Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At.2,47).

La ragione dell'essere della comunità cristiana, è essere sacramento di salvezza. Nell'Antico Testamento Dio ha scelto Israele, perché diventasse il segno della sua benedizione per tutti i popoli. Come il popolo della discendenza di Abramo è segno della promessa di Dio a tutti i popoli, allo stesso modo la Chiesa è sacramento di salvezza nel mondo e per il mondo.

Ecco cosa dice il concilio Vaticano II riguardo alla Chiesa Sacramento di Salvezza:

“Essendo Cristo la luce delle genti, questo Santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera con la luce di Lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo ad ogni creatura (Mc.16,15). E siccome la Chiesa é in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente uniti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo”. (LG.1).

E' in questa ottica che, di fatto, possiamo capire il compito della Chiesa come Sacramento di Salvezza, perché non è volere di Dio salvare e santificare individualmente gli uomini senza che ci sia un legame tra loro.

La salvezza di tutti gli uomini in Cristo, solo è possibile attraverso la Chiesa. Da lì ne risulta la sua natura essenzialmente missionaria. E' sua missione comunicare la salvezza del Signore a tutti gli uomini e a tutte le donne. La Chiesa è Sacramento di salvezza unicamente in quanto, attraverso di essa, Cristo agisce in favore di tutti gli uomini.

Dio se serve proprio della Chiesa, quantunque segnata dalla debolezza umana, come strumento per offrire a tutti il suo amore gratuito. S. Paolo,

scrivendo ai Corinti, così si esprime: *“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione...”* (1Cor.26-30).

La logica di Dio non corrisponde alla logica degli uomini. Quello che conta non sono le capacità umane, i meriti e le ricchezze! Dio rivela il suo potere proprio nelle debolezze!

E' in questa ottica del mistero della Chiesa nel suo insieme, che si inserisce la fisionomia della Parrocchia, comunità Eucaristica, popolo di Dio, in permanente ascolto della Parola, sollecita a testimoniare e comunicare la salvezza agli altri.

La Parrocchia è il mistero della Chiesa più prossimo a noi: possiamo toccarla con mano e sentire il suo dinamismo missionario. E' il luogo concreto della nostra appartenenza a tutto il Corpo di Cristo. E' in essa che possiamo scorgere più da vicino il voto misericordioso e dolce di Cristo!

## **LE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA.**

*“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”.* (At.2,42). In questo testo troviamo il nucleo dell'identità della comunità cristiana di tutti i tempi. Senza queste caratteristiche fondamentali corriamo il rischio di confonderci con qualsiasi altra organizzazione umana, per nobile che possa essere.

La comunità di fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio, di cui ella diviene testimone e annunciatrice (insegnamento degli apostoli). La comunione fraterna è il risultato immediato dell'ascolto della Parola, che è lo stesso Gesù. E' nel Figlio che si vive la comunione con Dio Padre, il

quale lo ha inviato, come pure con il suo Spirito che il Figlio amato ci ha donato nella Pasqua. (il riferimento ultimo della comunità cristiana, è il Mistero della Trinità). La frazione del Pane e la preghiera, cioè la vita liturgica, rende visibile tutto il mistero di fede.

Questo ordine degli elementi costitutivi della comunità che incontriamo negli Atti degli Apostoli, manifesta il volto della comunità cristiana. Sono elementi complementari e si esigono reciprocamente. La comunità, sacramento di salvezza, è il soggetto dell'evangelizzazione. L'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale di tutto il Popolo di Dio.

L'identità della parrocchia risiede nella sua comunione e missione. Quando essa, unita a Cristo attraverso lo Spirito Santo, si fa **serva** della salvezza di tutti, rivela l'amore del Padre che ha inviato suo Figlio, "*perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna*" (Giov.3,16).

La Parrocchia cosciente della sua identità, si sente nel dovere di svolgere la sua missione di evangelizzare il mondo, andando preferenzialmente incontro ai poveri e marginalizzati. E' attraverso il suo dinamismo missionario che essa acquista le caratteristiche del volto del suo Signore e Salvatore.

## **COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ: UN MODO DI ORGANIZZARSI DELLA PARROCCHIA MISSIONARIA.**

Una comunità ecclesiale rinchiusa in se stessa, intesa a proteggersi dal mondo, rischia di perdere la sua identità, rischia di non riflettere più il volto di Cristo ma il suo proprio volto abbruttito dalla sua chiusura. La chiusura su se stessi crea barriere, impedendo a chi è fuori di poter entrare. Rimuovere le insinuosità, appianare le strade, è proprio di chi vuol costruire l'unità nella diversità, e di chi si mostra disposto all'accoglienza dell'altro, del non abituale.

Una famiglia numerosa che abitava in una casa affittata, a un certo momento ha visto la possibilità di costruirsi una casa propria. La famiglia era composta dai genitori e cinque figli, dei quali due avevano deficienze fisiche. Il sogno dei figli con salute, era quello di costruirsi una casa con vari piani e con belle scale. Papà e mamma, pensando nei due figli con disabilità fisica, hanno chiamato gli altri figli per pensare insieme al progetto della casa, tenendo in considerazione non tanto i propri sogni ma

le necessità degli altri due fratelli che avevano difficoltà fisiche. In una famiglia con la presenza di membri con deficienze fisiche, una casa su un unico piano, senza scale, fa bene a tutti, serve a tutti.

Nella costruzione di una parrocchia missionaria è necessario tenere in considerazione la diversità di situazioni umane, sociali e culturali, affinché i piccoli vi abbiano accesso, abbiano voce e opportunità.

Nella dinamica evangelizzatrice, i poveri devono essere considerati i soggetti dell'evangelizzazione e non solo l'oggetto delle nostre premure riguardo le loro necessità basiche. E' necessario essere attenti all'azione dello Spirito che ci precede, arriva prima di noi, ci sorprende, mostrandoci come diventare servi della sua azione. Il discernimento della presenza dello Spirito in mezzo ai poveri, è compito del missionario insieme alla comunità: un compito ecclesiale di profondo ascolto e discernimento comunitario.

Non possiamo dimenticare che i poveri sono i destinatari ma anche i soggetti dell'evangelizzazione. Per riconoscere e discernere l'azione dello Spirito che ci precede, è necessario dare la parola ai poveri. Ascoltare la loro voce, è un atteggiamento spirituale, perché è lo Spirito che parla alla Chiesa e al mondo attraverso di loro.

L'atteggiamento dell'ascolto restituisce alla comunità lo spirito dell'umiltà, che è lo spirito proprio di chi vuole mettersi in atteggiamento di servizio.

Tanto il missionario come il profeta hanno l'orecchio di discepolo: attraverso l'ascolto di Dio nella Parola, nella Preghiera e nella voce dei poveri, diventano capaci di testimoniare e fare in modo che tutta la comunità sia evangelizzata ed evangelizzatrice.

## **CARATTERISTICHE DI UNA COMUNITÀ SERVA.**

E' lo stesso Spirito Santo che ha accompagnato Gesù nel cammino del Servo durante tutta la vita, a far sì che la Chiesa sia serva del mondo. Il cammino della Chiesa è il cammino del servizio, perché il servizio è la missione del suo Signore.

Cristo Servo realizza pienamente la speranza messianica dei poveri. Il Mistero Pasquale, morte, resurrezione e discesa dello Spirito Santo,

manifesta il disegno del Padre che risponde alle più profonde aspirazioni dei poveri di questo mondo.

Le caratteristiche del volto di Cristo, in una Chiesa Serva, si riconoscono nella gratuità del dono, quando si solidarizza con la vita degli uomini, nell'assoluta fedeltà a Dio, rivelandone il suo amore.

La caratteristica della semplicità, della povertà nella vita di una parrocchia, crea il senso di appartenenza di tutti; diversamente crea distanza e esclusione.

L'accumulo dei beni e il lusso, mai permetteranno la condivisione del poco che abbiamo e di quello che siamo, in modo che anche i più poveri facciano anch'essi il dono di se stessi.

La povertà e la semplicità di una Comunità cristiana è nella logica della Croce, luogo di debolezza dove Dio manifesta la sua forza.

La forza profetica della povertà del Verbo di Dio accolta nella vita di una comunità parrocchiale, è un appello alla condivisione del poco che abbiamo e che siamo. La povertà evangelica dà alla comunità una credibilità che porta necessariamente le persone a scoprire il volto di Cristo Messia Servo.

Applicare all'insieme della parrocchia la regola del necessario, rende possibile la partecipazione di tutti nella costruzione del bene comune. Si crea quello spirito di comunione che rende visibile i legami di fraternità e rivela la provvidenza del Padre.

In una parrocchia missionaria, segnata dalla povertà evangelica, non verrà meno il servizio nelle sue tre dimensioni fondamentali:

- 1- Il servizio della Parola: il primo annuncio, la catechesi, la formazione per una permanente crescita nella fede.*
- 2- Il servizio della liturgia: celebrazione dei sacramenti, attualizzazione della salvezza di Dio nell'oggi della comunità, luogo dove i poveri incontrano la tenerezza di Dio.*
- 3- Il servizio della Carità: creando fraternità con tutte le sue conseguenze nella vita sociale, politica, economica e culturale. La carità è la forma più immediata di rivelare la paternità di Dio che ci è stata manifestata in Cristo.*

## **PREGARE.**

La nostra missione nella parrocchia è tenere gli occhi fissi in Gesù Cristo Servo; sentire l'azione dello Spirito nella vita dei Santi. Essi, ciascuno nella sua epoca, hanno saputo dare risposte creative agli appelli dei poveri, perché non venisse a mancare loro la Bella Notizia della salvezza di Dio.

**Pregare:** ci fa entrare nella continua azione di grazie a Dio, che ascolta il clamore dei poveri.

## *PROPONGO:*

Studio del Vangelo **in Atti 2,1-3,1-10**: Come oggi lo Spirito Santo, può aprirci cammini verso i più poveri, attraverso un atteggiamento missionario nostro e di tutta la comunità?

25/11/ Giovedì pomeriggio

## **ACCONTENTARSI DEL NECESSARIO: UN VOLTO POVERO, INVIATO AI POVERI**

“Se vuoi essere perfetto, và, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo, il giovane se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze” (Mt. 19,21-22).

Il volto del vero discepolo, apostolo di Gesù Cristo, inviato ai poveri, deve possedere le stesse caratteristiche del suo Maestro. Colui che si lega ai beni della terra, come il giovane ricco del vangelo, non rifletterà gioia dal suo volto e neppure avrà la disponibilità del cuore a seguire Nostro Signore. Seguire Gesù Cristo nella sua povertà, era tutto il desiderio di P. Chevrier.

La notte di Natale del 1856, segnò in tal modo la sua vita e il suo ministero, che al processo della sua beatificazione fu data la seguente testimonianza: *“E’ stato meditando il mistero dell’Incarnazione, nella notte di Natale, che Antonio Chevrier ha ricevuto luci che segnarono in modo indelebile l’orientamento della sua vita e del suo ministero vicino ai poveri. E’ stato a S. André, diceva lui, che è nato il Prado. E’ stato meditando, la notte di Natale, sulla povertà di nostro Signore e il suo abbassamento tra i poveri, che ho deciso di lasciare tutto e vivere il più poveramente possibile...E’ stato il mistero dell’Incarnazione che mi ha convertito...Io dicevo a me stesso: il Figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. E ciononostante che cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi. Allora ho deciso di seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per diventare più capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime. E il mio desiderio è che anche voi possiate seguire Gesù Cristo più da vicino”.*

E’ bene ricordare che la decisione di vivere la povertà evangelica di Gesù Cristo, non è di esclusività del Prado, ma fa parte della vocazione di tutti i sacerdoti, e più ampiamente di tutti i battezzati.

Incontriamo un appello esplicito alla povertà volontariamente abbracciata, nella Presbiterorum Ordinis n.17:

“I sacerdoti, infatti, dato che il Signore è la ‘loro parte di eredità’ (Num.18,20), debbono usare dei beni materiali solo per quei fini ai quali essi possono essere destinati d’accordo con la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa. Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli, come esige la natura stessa di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche, e possibilmente con l’aiuto di esperti laici; devono sempre impiegarli per quegli scopi per il cui raggiungimento la Chiesa può possedere beni temporali, vale a dire: la sistemazione del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostenimento delle opere di apostolato e di carità, specialmente per i poveri. Quanto poi ai beni che si procurano in occasione dell’esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i Presbiteri, come pure i Vescovi, salve restando eventuali diritti particolari, devono impiegarli innanzitutto per il proprio onesto mantenimento e per l’assolvimento dei doveri del proprio stato; il rimanente sarà bene destinarlo per il bene della Chiesa e per le opere di carità. Non trattino dunque l’ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino il reddito che ne derivi per aumentare le sostanze della propria famiglia. I sacerdoti, quindi, senza affezionarsi in modo alcuno alle ricchezze, debbono evitare ogni bramosia e astenersi da qualsiasi tipo di commercio.

Anzi, essi sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero. Cristo infatti da ricco è diventato per noi povero affinché la sua povertà ci facesse ricchi. Gli Apostoli, dal canto loro, hanno testimoniato con l’esempio personale che il dono di Dio, che è gratuito, va trasmesso gratuitamente, sapendo ugualmente avere grandi disponibilità che essere nell’indigenza. Ma anche un certo uso comune delle cose - sul modello di quella comunità di beni che viene esaltata nella storia della Chiesa primitiva - contribuisce in misura notevolissima a spianare la via alla carità pastorale; inoltre, con questo tenore di vita i Presbiteri possono mettere lodevolmente in pratica lo spirito di povertà raccomandato da Cristo.

Mossi perciò dallo Spirito del Signore, che unse il Salvatore e lo mandò ad evangelizzare i poveri, i Presbiteri- come pure i Vescovi- cerchino di evitare tutto ciò che possa in qualsiasi modo indurre i poveri ad allontanarsi, e più ancora degli altri discepoli del Signore vedano di eliminare nelle proprie cose ogni ombra di vanità. Sistemino la propria abitazione in modo tale che nessuno possa ritenerla inaccessibile, né

debba, anche se di condizione molto umile, trovarsi a disagio in essa” (P.O. 1299-1303).

Perciò, tutti i sacerdoti sono chiamati ad avere nel proprio volto i segni del volto di Cristo povero. Assomigliano a Lui nel distacco dai beni della terra, per manifestare più pienamente il loro amore filiale al Padre e la loro fratellanza con tutta l’umanità.

Nel Prado, la povertà si riveste, specialmente nel volto dei suoi membri, come una caratteristica eminentemente apostolica: *“seguire Gesù Cristo per essere più efficaci nell’evangelizzazione dei poveri”*

Per vivere concretamente la povertà di nostro Signore Gesù Cristo, P. Chevrier parlerà del *“accontentarsi del necessario”* (VD 294-298).

Cita la prima lettera a Timoteo: “Certo la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori” (1Tim.6,6-10).

La scelta volontaria della povertà non ha valore in se stessa, come se fosse una specie di auto-purificazione. La povertà evangelica rende libero e fecondo l’inviato di Dio, nella realizzazione della missione: un segno della fecondità apostolica.

P. Chevrier ritiene che la povertà ci fa capaci di realizzare l’essenziale della missione alla maniera di Cristo. “Pendiamo e custodiamo sempre ciò che c’è di più semplice e di più povero: tra due cose, scegliere sempre ciò che c’è di più semplice e di più povero. Non abbiamo questa mania di voler sempre rifare, di cercare sempre di abbellire, di ornare e di addobbare; si perde il proprio tempo ad occuparsi di queste cose e si lascia ciò che è solido e la sola cosa necessaria: diventare santi ed istruire il mondo... ci si rompe la testa, ci si offende per cose da nulla. L’uno vuole una cosa e l’altro ne vuole un’altra....

Una sola cosa è necessaria: amare Dio, per ciascuno di noi; istruire i poveri per i preti e per quelli che vi sono destinati. Istruire e guarire, il resto non è niente.... Non occupiamoci di cose inutili. Una sola cosa è necessaria: fare bene il catechismo. Quando una cosa importante vien fatta bene, anche il resto va bene” (VD 299).

La scelta dei poveri e della povertà, è la decisione di seguire il Cammino di Cristo che, di ricco che era, si è fatto povero per incontrare tutti, identificandosi con gli ultimi.

La scelta dei poveri e della povertà è un cammino necessario nella sequela di Cristo e, allo stesso tempo, è l'itinerario per poterlo conoscere in profondità. *“Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimore in lui l'amore di Dio?”* (1Gv.3,17). Questo significa che la natura della conoscenza di Gesù non è a livello intellettuale, ma a livello pratico, di esercizio della perfetta carità attraverso il dono di sé.

Il necessario non è nella logica dell'accumulo dei beni, ma del garantire l'essenziale in vista del bene comune. Questo ci porta a fare tutto con profonda fiducia nella Provvidenza Divina. Tutti i grandi santi, attivamente, hanno posto la loro totale fiducia nella Provvidenza Divina.

La sfida oggi: 'come noi ci serviamo dei beni che abbiamo a disposizione, chi più e chi meno, per soccorrere i più bisognosi e come li mettiamo a disposizione dell'evangelizzazione dei poveri nelle nostre parrocchie?'

## **I BENI MATERIALI NELLA REGOLA DEL NECESSARIO.**

La rinuncia ai beni materiali e l'accoglienza della povertà evangelica, non è un cammino opzionale, ma è un passo obbligatorio per tutti quelli che vogliono essere discepoli-apostoli di Cristo.

P. Chevrier, nel suo intento di cercare di seguire Gesù Cristo, incontra il seguente testo evangelico: *“Se uno viene a me, e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me non può essere mio discepolo”* (Lc.14,25-27). Per chi accoglie questo appello a seguire Gesù più da vicino, P. Chevrier indica cinque condizioni che devono essere messe in pratica: 1- Rinunciare alla propria famiglia. 2- Rinunciare a se stesso, al proprio corpo, al proprio spirito, al proprio cuore e alla propria volontà. 3- Rinunciare ai beni della terra. 4- Portare la propria croce. 5- Seguire Cristo.

Nell'introduzione al capitolo relativo alla rinuncia dei beni della terra, P. Berthelon dice: *“P. Chevrier parla fermamente perché difende il diritto dei poveri e ascolta il Vangelo. E' per non creare ostacoli al Vangelo che lui si*

accontenta del necessario nelle chiese e desidera esercitare gratuitamente il ministero! La sua autorità deriva dalla sua esperienza, ancor più dalla sua fede. Parla perché crede". La misura della sua radicalità in relazione alla povertà, mostra la misura della sua fiducia in Dio.

“Colui che entra nello spirito di Gesù Cristo, non è attaccato a niente, né ai beni, né all’abitazione, né al portafoglio, né ad altro, né ad altre cose terrene cui il mondo tiene tanto; il suo motto è questo: tutto ciò che è mio è vostro” (VD 288).

La vera libertà filiale fa essere Gesù distaccato da tutti i beni della terra: “Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro” (Giov.17,10) dice Gesù. “La povertà materiale di Cristo nasce dalla sua comunione con il Padre. Questa povertà ha come base l’amore che lo rende solidale con i suoi fratelli; ha come unico obiettivo dar gloria al Padre, attraverso il dono della sua vita agli uomini” (Regola del necessario).

Nel mondo socio-culturale in cui viviamo, abbiamo la permanente tentazione di valorizzarci e valorizzare gli altri, in base ai beni materiali che possediamo. La logica delle macrostrutture neoliberali, esercitano la loro influenza sugli individui. La felicità sarebbe il frutto del benessere prodotto dall’accumulo dei beni materiali. Questa idea fa molte vittime, nella ricerca sfrenata della ricchezza.

“Lo spirito di povertà, secondo il Vangelo, si oppone allo spirito di proprietà che porta inesorabilmente alla rottura della comunione con il Padre e al rifiuto della solidarietà con i fratelli. La nostra vocazione alla vera povertà materiale ci introduce nella ricchezza di Dio che è l’amore e così ci rende più capaci di arricchire interiormente gli uomini stanchi, oppressi e disperati. La povertà ci fa incontrare i poveri e ci permette di prendere parte con loro alla Passione di Dio” (Reg. del necessario).

Infine: il nostro carisma, la nostra vocazione e la nostra missione è andare ai poveri e farli discepoli di Gesù Cristo, portando il distintivo della semplicità e della povertà, appoggiati su Gesù Cristo e la sua Chiesa, con la stessa passione di P. Chevrier.

E’ in questo volto del Cristo povero nel presepio, obbediente sulla Croce, fatto dono di se stesso, per amore, nell’Eucaristia, che i poveri delle nostre parrocchie, delle nostre città possono incontrare Cristo oggi!

Non permettiamo che il mondo tolga le tracce del volto di Cristo in noi e nella sua Chiesa. Con la forza dello Spirito Santo, ed avendo come guida il Beato Antonio Chevrier, percorriamo il sentiero in direzione ai poveri, con

quello stesso volto di compassione che ha dato al mondo l'allegria della salvezza.

Ma ria, la madre di Gesù, ha saputo vivere nella radicalità ciò che significa la regola del necessario. *“Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua volontà”*. Solo la povertà di Dio può rendere libero il cuore umano affinché possa usufruire della sua incommensurabile ricchezza.

---

### *PER I LAVORO PERSONALE*

Propongo di riprendere il documento *“La Regola del Necessario”*, frutto prezioso di una sessione internazionale nel 1988, con la seguente domanda: Come lo spirito di questa Regola ci aiuta a configurarci personalmente a Cristo, in beneficio dei poveri della nostra parrocchia?

**Rendo grazie a Dio**, con tutta umiltà, per aver condiviso con voi un poco della mia povertà.

Chiedo scusa se non sono stato all'altezza di rispondere alla vostra ricerca di quei cammini che, in tempi così difficili, desiderereste compiere per andare incontro ai poveri e farli discepoli-missionari di Gesù Cristo.

Molte grazie!

*26/11 venerdì mattina*

## **MATTINATA DI CONDIVISIONE DELLE NOSTRE RIFLESSIONI.**

Nell'introduzione a queste giornate di riflessione, abbiamo ricordato l'obiettivo del nostro Ritiro, secondo S. Ignazio. Per la condivisione delle nostre riflessioni, propongo che possiamo comunicarci gli appelli dello Spirito Santo che abbiamo colto in questi giorni:

che cosa devo riformare,

che cosa devo conformare,

che cosa devo confermare e

che cosa trasformare nella mia vita di discepolo di Cristo e apostolo dei poveri?

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
La gioia di ritrovarci	3
Realtà che ci sfida	3
Il senso di questi Esercizi	4
In comunione con la programmazione generale.	4
<b>CONTEMPLAZIONE DEL VOLTO DI CRISTO NELLA SUA INCARNAZIONE</b>	<b>7</b>
“È stato il Mistero dell’Incarnazione che mi ha convertito”	8
Il volto povero di Cristo ci interpella	9
Solo lo Spirito ci fa entrare nella povertà di Cristo	10
<b>IL VOLTO DEI POVERI NEL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ.</b>	<b>12</b>
L’Incarnazione continua nella vita pastorale di Gesù	13
Il Volto di Gesù nell’incontro con il volto dei poveri	14
<b>IL VOLTO CROCIFISSO DI CRISTO, IL SERVO SOFFERENTE DI DIO</b>	<b>17</b>
Il volto di Cristo nella Liturgia della Passione	17
Il dono di sé stesso	18
Identificarsi con il volto di Gesù Cristo	19
<b>IL VOLTO DI CRISTO NELLA SUA PASQUA, SPERANZA DEI POVERI (LC 24,13-35)</b>	<b>22</b>
Essi si fermarono, col volto triste (24,17)	22
Il Risorto ci insegna ad entrare nella strada dei poveri	23
Il primato della Parola	24
I lineamenti del volto di Cristo in noi	24
<b>IL VOLTO EUCARISTICO DI CRISTO: IL DONO DI SE STESSO</b>	<b>26</b>
La Chiesa deve essere riconosciuta per il volto di Cristo	27
<b>IL VOLTO DI CRISTO IN CHI PRESIEDE L’EUCARISTIA</b>	<b>30</b>
Eucaristia e configurazione, acquisizione del volto di Cristo.	31
“Avere lo Spirito Santo é tutto”	32
<b>IL VOLTO DELLA PARROCCHIA</b>	<b>34</b>
Le caratteristiche fondamentali di una comunità cristiana.	35
Comunione nella diversità: un modo di organizzarsi della Parrocchia Missionaria.	36
Caratteristiche di una Comunità Serva	37
Pregare.	39
<b>ACCONTENTARSI DEL NECESSARIO: UN VOLTO POVERO, INVIATO AI POVERI</b>	<b>40</b>
I beni materiali nella Regola del necessario.	43
<b>MATTINATA DI CONDIVISIONE DELLE NOSTRE RIFLESSIONI.</b>	<b>46</b>

